

Premessa

Questo libro è il frutto di tre circostanze concomitanti. Alla fine del 2015 mi capitò fra le mani un libro intitolato *By Steppe, Deserts and Oceans*, scritto dall'archeologo britannico Barry Cunliffe. Mi colpì lo sforzo dell'autore – un'autorità nel campo dell'orientalistica – di vedere l'Eurasia al di là dei suoi confini politici e culturali più recenti. La monografia offre uno sguardo allargato sulla storia dell'Eurasia, nell'ambito della tanto discussa *global history*. Cunliffe era riuscito a disegnare un quadro di ampio respiro e preciso su un groviglio di movimenti, contatti, interazioni e conflitti trascinando a oriente l'origine dei molti processi politici, economici e sociali che spesso siamo soliti studiare con una lente ristretta e costretta dal nostro insuperabile eurocentrismo storico. Certamente Cunliffe non è stato il primo ad aver guardato a oriente per spiegare eventi e processi storici che si sono riverberati sull'Europa Occidentale. Gli studi di A. Khazanov, Abu Lughoud, Thomas Allsen, Reuven Amitai, Peter Golden, Nicola Di Cosmo e molti altri che sono citati nelle note al testo e in bibliografia, hanno da tempo ampliato l'orizzonte degli specialisti e attratto una crescente attenzione da parte del pubblico meno specializzato. Trovai quel libro molto bello e dominato da un approccio felicemente costruttivo. La lettura del libro di Cunliffe mi convinse a pensare un progetto simile in italiano che, partendo dalle prime migrazioni dall'Asia verso l'Europa greco-romana, si soffermasse su un nucleo centrale costituito la storia dei Cumani, un popolo paradigmatico di tutto quello che il nomadismo delle steppe dell'Asia ha rappresentato e rappresenta nella storia del medioevo (e non solo).

La seconda circostanza cui facevo riferimento all'inizio è un corso di storia dell'Europa Orientale che ho tenuto presso l'Università degli Studi di Firenze nell'Anno Accademico 2016/2017. Gli eventi della contemporaneità mi convinsero che avrei potuto proporre agli studenti un'ampia riflessione sulle origini della "questione orientale", analizzata attraverso lo sguardo di un medievista. Mi sembrò necessario spostare il *limes danubiano* a oriente, per mostrare che la frontiera è da sempre un concetto mutevole sia quando la si considera fisicamente sia, soprattutto, quando si cerca di coglierne i risvolti culturali più ampi. In altre parole, volevo mostrare ai miei giovani allievi che non c'è un solo *limes* determinato da fossati, guarnigioni militari, torri di guardia, ma che la storia degli uomini si definisce soprattutto attraverso i confini mentali, origine e conseguenza di interazioni costanti su spazi più o meno estesi. Conflitti, collaborazioni, scontri e fusioni, sono tutti facciate di uno stesso prisma che occorre guardare dalla prospettiva più ampia se poi si vuole stringere la lente dell'indagine storica senza incorrere nella banalizzazione di fenomeni complessi. Volevo inoltre che gli studenti avessero un quadro ampio e articolato della materia storica nel suo costituire materiale vivo per l'indagine, che andassero oltre i limiti e le lacune documentarie laddove le fonti sui nomadi sono spesso monologhi di verità, il prodotto di realtà esterne e solo in casi molto rari parlano la *lingua* dei nomadi. La risposta entusiastica degli studenti durante il corso, la loro curiosità, le loro domande, i loro suggerimenti e le loro critiche, mi hanno convinto a portare a termine questo progetto. A loro debbo molto.

Infine questo libro è debitore ai lunghi scambi di idee, di riflessioni e spunti con amici e colleghi, alla frequentazione di convegni e conferenze durante le quali ho avuto modo di discutere alcuni aspetti meno familiari alla mia formazione storica con studiosi assai più preparati di me. Le discussioni, talvolta accese, i dissensi e l'allineamento delle nostre idee, ma soprattutto l'amicizia fraterna con Renato Risaliti, mi hanno costretto a guardare oltre me stesso e le mie convinzioni. Renato apparteneva a un'altra generazione, quella di mio padre, e proprio come mio padre aveva un'alta etica del lavoro, un carattere forte e dolce al tempo stesso. La sua voglia di vivere, la sua spontanea allegria, il suo irriducibile e cupo ottimismo me lo hanno sempre trattenuto vicino e non mi hanno mai fatto sentire i quasi quarant'anni che ci separavano. La sua improvvisa scomparsa, durante la stesura finale di questo libro, ha lasciato in me un vuoto incolmabile. Anche per questo ho desiderato dare alle stampe una monografia sui nomadi: perché l'amore profondo per la storia e per la cultura dell'Asia Centrale, della Russia e per il mondo delle steppe in generale è un dono che debbo soprattutto a lui. Non me ne vorrà Renato, sempre riservato e geloso della sua produttiva solitudine, se spero che le pagine seguenti rendano giustizia almeno in parte alla sua curiosità, alla sua onestà intellettuale e alla sua instancabile attività di storico, innamorato della Russia.

Naples (FL), febbraio 2021